

Dualismo - Renè Magritte - 1960

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35 Telefono: 02 474935 (attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2019

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore 10,00, 11,30 e 18,00 --- Prefestiva: ore 18,00 SS. Messe Feriali: ore 9,00 e 18,00 --- Lodi: da lunedì a sabato, ore 8,40 Adorazione Eucaristica: giovedì, ore 18,30

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10) Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore 9,30 -11,00, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16) Lunedi, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledi, ore 16,00 -18,00

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito Anno XLIII - Febbraio 2019 - N°2

I EINA DEL INIESE	
VIVERE COME PELLEGRINI : LE SCELTE	
Scegliere di credere	4
Scegliere cosa pensare	6
Perché ho scelto di partecipare al coro	9
Famiglia e lavoro: un bivio	10
Scegliere l'eternità	12
I tre sentieri	14
Libbro con due b	16
Scelte faticose	18
Scelta: una parola fondamentale	20
Ancorasul viaggio	25
VITA PARROCCHIALE	
Incontri con l'Arcivescovo	22
Festa della famiglia, domenica 27 gennaio	
Buon compleanno don Tommaso	
Scatola dei pensieri	
Catechesi 2018 / 2019	32
Quale destino per l'Europa? - Conferenza	33
Attività dell'Oratorio	34
Una fiaba per la buona notte	36
La donna della scala	38
Centro Ascolto	40
Situazione delle finanze parrocchiali	41
San Vito nel mondo - Brasile	42
Santo del mese: San Mauro Abate	44
Notizie in breve: Adozioni a distanza	45
Centro amicizia La Palma	46
Giovani famiglie in cammino	47
Notizie dal Gruppo Jonathan	48
Notizie ACLI	49
Venite in hiblioteca	7 3

Battesimi, matrimoni e funerali



54

Scegliere di credere

Il viaggio e la scelta, questo il tema del presente numero dell'Eco di questo mese. Perché un viaggio, quando è reale e non preconfezionato, comporta delle scelte, conduce a dei bivi, davanti ai quali occorre decidere se prendere una strada o l'altra. La scelta non è solo quella della partenza ma si rinnova lungo il cammino, e solo se si sceglie una direzione e non l'altra si procede. L'alternativa è quella di restare bloccati, fermarsi ai blocchi di partenza per la paura di decidere. Ora questo ha delle implicazioni importanti anche e proprio nel cammino di fede. Credere è decidersi, scegliere una strada e lasciarne un'altra. Non è così scontato.

C'è stato un tempo nel quale sembrava che la fede fosse un percorso già scritto, un cammino convenzionale, come trovarsi su di un unico binario già tracciato che si poteva solo intraprendere per inerzia. Anche per questo si è un poco persa la consapevolezza di come la fede fosse legata a una scelta: scegliere di credere è oggi condizione nuovamente in evidenza nei cammini di fede. Un segno di questa nuova condizione del credere è dato da quei cammini che si trovano – da adulti – a rinnovare una scelta di fede o a intraprenderla per la prima volta. Penso a coloro che da adulti chiedono i sacramenti, spesso la Cresima e oggi anche il Battesimo. Nella nostra parrocchia stanno aumentando questi percorsi. Già tre catecumeni hanno celebrato il Battesimo da adulti in questi ultimi anni e nella prossima Pasqua due catecumene chiederanno di essere battezzate e sceglieranno di aderire alla fede cattolica. Sono sempre più anche i giovani adulti che si preparano alla Cresima in età non più scolare. Anche in questo caso si tratta di scegliere, o meglio di rinnovare una scelta per la fede.

Che cosa porta un uomo o una donna a scegliere di credere? Anzitutto l'incontro con dei testimoni credibili che conducono alla scoperta di Gesù e della sua via come una promettente strada per la vita. Molte volte si tratta di una ripresa, dopo tempi di allontanamento dalla fede, di un cammino "carsico" di ricerca personale. Diventa importante anche l'incontro con una comunità di credenti che offra la testimonianza di una fede sincera, di una vita che nella sequela del Signore ha trovato un tesoro. Perché scegliere è sempre un rischio. "Ogni scelta è una rinuncia", dice un adagio popolare, ma si può trovare il coraggio di scegliere solo se si è trovato un tesoro, una via promettente. Il momento della scelta ha sempre un carattere "vertiginoso", perché sembra di dover decidere senza avere la sicurezza di un successo. Come nella parabola evangelica, chi ha trovato un tesoro vende tutto per comprare quel campo, e c'è un momento nel quale sembra che scegliere sia un rischio, quello di perdere qualcosa senza aver ancora in mano nulla di certo. Forse per questo ci sono persone che non decidono mai, che rimangono in

bilico, che non prendono mai una strada in modo definitivo, cercando di mantenere sempre la possibilità di "tornare indietro". Ma questo significa restare nell'indecisione e non arrivare da nessuna parte, come chi di fronte ad un bivio resta paralizzato. Il tempo in cui viviamo, inoltre, mette ormai noi tutti – ma soprattutto le giovani generazioni – di fronte a possibilità sempre più diversificate, anche in ordine alla fede.

Il panorama di pluralismo religioso rimette in evidenza la necessità di fare una scelta. Ora questo non è solo una difficoltà, è anche e soprattutto un'opportunità. Diventa più evidente che la fede non è una scelta convenzionale ma deve diventare un cammino di appropriazione personale. La pluralità dell'umano mette in gioco la propria libertà. Che fede sarebbe

quella che non fosse un atto libero? Il Concilio Vaticano II ha in modo per certi versi nuovo, rimesso in luce questa dimensione nel decreto Dignitatis Humanae. «Nell'età contemporanea umani divengono esseri sempre consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive. Parimenti, gli stessi esseri umani postulano una giuridica delimitazione del potere delle autorità pubbliche, affinché non siano troppo circoscritti i confini alla onesta libertà, tanto delle singole persone, quanto delle associazioni. Questa esigenza di libertà nella convivenza umana riguarda soprattutto i valori dello spirito, e in primo luogo il libero esercizio della religione nella società».



Conversione di Saulo - Guido Reni - 1621

La fede è una grazia, un dono, che non esclude anzi mette in moto una libertà. Non c'è contraddizione tra dono e libertà al contrario: senza una grazia, un incontro promettente, la percezione di un bene offerto sorprendentemente, non si trova il coraggio di decidere, di scegliere, di esercitare la libertà, di uscire dall'incertezza. Senza la grazia la libertà non trova le ragioni per decidere ma senza il coraggio di scegliere la grazia resta infeconda, non porta i frutti di una appropriazione reale. Come nelle storie d'amore: occorre essere sorpresi da un incontro promettente, per poi avere il coraggio di decidersi, di scegliere una relazione escludendone altre, perché quell'amore diventi forma di tutta la vita. Come per l'amore così è per la fede, perché anche con Dio la nostra sia una storia d'amore.

don Antonio

Scegliere cosa pensare

Dei molti argomenti legati al concetto di "scelte", ne prendo a prestito uno, forse il più radicale che mi sia capitato di leggere, e sul quale, già parecchi anni fa, ricordo di aver riflettuto molto.

Si tratta del discorso, poi divenuto noto con il titolo di "Questa è l'acqua", che David Foster Wallace tenne al Kenyon College, nel maggio del 2005, per la consegna dei diplomi a un gruppo di neolaureati in discipline umanistiche.

Il discorso di Wallace è piuttosto lungo – e vi invito a leggerlo, perché si tratta di un vero e proprio manifesto della nostra cultura –; qui mi limito a citare la

storiella apologetica con la quale si apre il discorso: «Ci sono due giovani pesci che nuotano uno vicino all'altro; a un certo punto incontrano un pesce più anziano che, nuotando in direzione opposta, fa loro un cenno di saluto e poi dice: "Salve ragazzi. Com'è l'acqua?"

I due pesci più giovani continuano a nuotare per un po', poi uno dei due guarda l'altro e gli chiede: "Ma cosa cavolo è l'acqua?"».

L'acqua, ci dice Wallace, non è altro che l'ambiente nel quale tutti noi siamo immersi, ed è talmente pervasivo, da passare inosservato.

Scopo fondamentale, per l'educazione umanistica – l'iter formativo intrapreso



dai neolaureati ai quali il discorso è rivolto -, dovrebbe quindi essere non tanto insegnare ad "imparare a pensare", ma piuttosto insegnare a "scegliere cosa pensare", ossia come dare la giusta priorità alle cose da pensare. La cultura in generale dovrebbe insegnare (e noi dovremmo apprendere) ad esercitare la mente a "scegliere cosa pensare": ad uscire da una modalità standard di ragionamento (quella che Wallace chiama "la configurazione di base", ossia: l'acqua) e a raggiungere la consapevolezza di ciò che è veramente importante.

Come i pesci non vedono l'acqua, allo stesso modo gli uomini di oggi non vedono le cose più evidenti, proprio perché la "configurazione di base" standard in cui siamo stati educati ammette una sola visione del mondo: quella plasmata dal contesto culturale, cioè, in definitiva, quella plasmata

prevalentemente dai mass media. Una certezza cieca, una mentalità chiusa equivalgono ad un imprigionamento così totale che il prigioniero non si accorge nemmeno di essere rinchiuso.

I pesci che non vedono l'acqua, che non riconoscono l'acqua nella quale sono immersi, sono i pesci che si fermano alla superficialità delle esperienze, troppo presi da se stessi al punto da avere perso di vista il loro stesso mondo. Si ritrovano così a nuotare in quell'esasperato "egocentrismo naturale" (altra espressione di Wallace) in cui tutti siamo immersi senza essere in grado di vederlo, di oggettivarlo e, quindi, di superarlo, per poter trovare una nuova libertà di pensiero.

L'"egocentrismo naturale" è la nostra modalità predefinita: è un processo che avviene all'interno di noi, un orientamento che quasi ci sembra innato, perfettamente definito nel discorso come modalità predefinita, la quale, sintetizzando, ci porterà a credere che noi, e solo noi siamo al centro del nostro universo, siamo le persone più reali e più concrete del Creato, ed essendo sempre al centro di qualsiasi esperienza da noi vissuta, saremo portati a leggere tutto secondo un'ottica di quasi metabolico egocentrismo. In poche parole, David Foster Wallace ci dice che metterci al centro del mondo significa "non vedere l'acqua", e quindi avere una miopia (o, forse, una cecità) cronica riguardo a tutto ciò che ci circonda.

Wallace ci invita, invece – nel proseguire il suo discorso -, ad adottare il punto di vista della "compassionate life", imparando a metterci nei panni degli altri, a provare ad immaginare il loro punto di vista, a dare una giustificazione a comportamenti che, normalmente, classifichiamo come "irrazionali". Ad esempio: quella cassiera lentissima del supermercato che ci urta i nervi con la sua lentezza, mentre abbiamo fretta di rientrare a casa dopo una lunga giornata di lavoro, forse è un po' depressa perché qualche suo familiare è malato, o perché ha avuto un lutto recente. E così anche per molte altre persone che incontriamo quotidianamente.

Abbiamo tante possibilità di scelta nella vita, e noi stessi possiamo decidere dove e come indirizzare il pensiero mediante la nostra volontà, illuminando una possibilità, piuttosto che un'altra. Non è facile, ci dice Wallace, ma quella che a volte sembra la gogna della quotidianità, può essere affrontata diversamente, noi dobbiamo capire come orientare il nostro pensiero verso prospettive di libertà che è necessario contemplare, senza farci fiaccare dagli imperativi della contemporaneità.

"Scegliere cosa pensare" significa imparare ad esercitare un controllo sul nostro pensiero, sull'ininterrotto monologo interiore che spesso ci totalizza; avere una coscienza critica sulle nostre convinzioni, provando a metterle in discussione anche se ci sembrano così radicate in noi, anzi, soprattutto per questo, e a guardare la routine quotidiana non solo con i nostri occhi, ma

anche con quelli degli altri, mettendoci nei loro panni e provando a cambiare, per un solo momento, prospettiva.

Solo provando a fare un leggerissimo scarto di pensiero, allontanandoci di qualche centimetro dalla strada abituale tracciata dalle nostre convinzioni, ci renderemo conto di quanto sia prefabbricato il nostro modo di approcciare con la realtà.

In questo modo potremo anche scrollarci di dosso i falsi miti, le banalità, le ipocrisie, le finzioni, e raggiungere una libertà di pensiero più alta.

La cultura odierna (l'acqua) ha costruito molti altari di venerazione, che si chiamano denaro, potere, successo, carriera, fascinazione, bellezza, notorietà, affermazione sociale e simili, altari presso i quali sacrifichiamo parte della nostra esistenza senza rendercene conto, perché questa è l'acqua, perché i beni materiali resi idoli nella nostra società, se venerati smisuratamente finiranno, dice Wallace, "con il divorarci vivi", con il ridurci in un deprecabile stato di alienazione che ci chiederà di continuare con tutte le nostre forze ad inseguire quegli idoli, moltiplicando in noi il senso di frustrazione.

Ma se decidiamo di scegliere cosa pensare, scegliamo anche chi venerare. E qui Wallace riformula e attualizza ciò che Petrarca aveva formalizzato al suo tempo: venerare la divinità, l'eterno limite infinito verso il quale irrimediabilmente saremo attratti per non essere mangiati vivi da altri idoli. La lacerazione intima di Petrarca non è mai stata così attuale; l'amore per i beni terreni e il desiderio di indirizzare la volontà verso Dio. E proprio perché, per l'uomo, è inevitabile venerare, è bene che si scelga correttamente cosa venerare.

È necessario che si ponderi a lungo su quale tipo di libertà vogliamo fare nostra, quale sistema di pensiero adottare dentro di noi, e capire al più presto che l'unica felice forma di libertà umana è quella che ruota attorno al sacrificio verso l'altra persona, con piccoli quotidiani gesti dettati dall'amore di tutti i giorni, dalla voglia di condividere assieme la realtà, dalla possibilità di dire: questa è l'acqua, la riconosco, e sono felice perché sono libero di pensare.

David Foster Wallace concludeva con queste parole il suo discorso ai neolaureati del Kenyon College: "Costringetevi a ricordare di continuo: questa è l'acqua, questa è l'acqua, anche se farlo tutti i giorni è di una fatica inimmaginabile. E questo dimostra la verità di un altro cliché: che la vostra cultura umanistica è realmente il lavoro di una vita, e comincia ... adesso. Augurarvi buona fortuna sarebbe troppo poco".

Anna Poletti

Perché **ho scelto** di partecipare al coro.

DO molta importanza all'accompagnamento della liturgia con i canti e la musica.

REsto convinta che partecipare al coro sia un utile esercizio di preghiera e scuola di comunità.

MI sembra che nel corso degli anni la coesione e la resa dei coristi sia aumentata.

FAcciamo comunque tutti molta fatica in questo servizio, prima di tutto la nostra direttrice che dimostra una fedeltà encomiabile, per non parlare poi del nostro maestro d'organo che ci segue con tanta pazienza e di cui siamo orgogliosi.

SOLtanto l'azione dello Spirito Santo può permettere, a volte, una buona riuscita, viste le nostre esigue forze e competenze.

LA liturgia pasquale, a mio parere, continua a rappresentare il nostro maggior impegno, ma è anche la più suggestiva e densa dal punto di vista musicale.

SIamo fiduciosi che tutta la comunità parrocchiale guardi con benevolenza ai nostri sforzi e ci sostenga, se non col canto, con la preghiera.

Laura De Rino



Famiglia e lavoro: un bivio

"Papà, vuol dire che ci dobbiamo trasferire tutti a Bari?" Il tono di E. era particolarmente allarmato. Come studentessa ginnasiale stava vivendo un periodo molto intenso di partecipazione al gruppo di Gioventù Studentesca, coinvolta nella rappresentanza nel Consiglio d'Istituto del suo liceo e in tante altre attività significative per la sua vita di adolescente.

Il trasferimento dell'intera famiglia avrebbe comportato difficoltà e disagi anche per le sorelle minori e soprattutto per la mamma, da parecchi anni insegnante in una Scuola Media del nostro quartiere.

D'altra parte la novità era una di quelle che non possono essere ignorate. Una fortunata combinazione di circostanze mi aveva fatto fare un notevole passo in avanti nel mio lavoro. Certi autobus non passano due volte nella vita – o ripassano con anni di ritardo e con percorsi diversi. Non solo: se rinunci a un ruolo al quale una commissione nazionale ti ha ritenuto idoneo, lanci un messaggio negativo che ti si può ritorcere contro, fino a bloccarti a livelli inferiori nello sviluppo della carriera. E della retribuzione, che non è un dato trascurabile per chi ha famiglia.

Il rovescio della medaglia era la lontananza da Milano del posto che si era reso libero e che ero chiamato ad occupare per almeno un triennio.

La soluzione possibile era che io mi adattassi a fare il "pendolare di lungo corso". Dedicavo l'intera giornata del lunedì alla mia università milanese, nella quale contavo di rientrare appena possibile. La sera andavo a dormire in treno in modo da essere a Bari il martedì mattina. Nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì dedicavo alla mia Facoltà barese tutto l'impegno richiesto dal mio ruolo – lezioni, esami, riunioni di Consiglio, assistenza per le tesi di laurea, ecc. Il giovedì pomeriggio, di nuovo in treno, lo dedicavo al lavoro – correzione di bozze, lettura dei lavori delle laureande, e così via. Arrivavo a Milano verso mezzanotte (salvo imprevisti) e poi di nuovo alla "Cattolica" tutto il venerdì e il sabato mattina, per completare le attività milanesi.

Così è stato per almeno tre settimane al mese, per una decina di mesi all'anno e per quasi quattro anni.

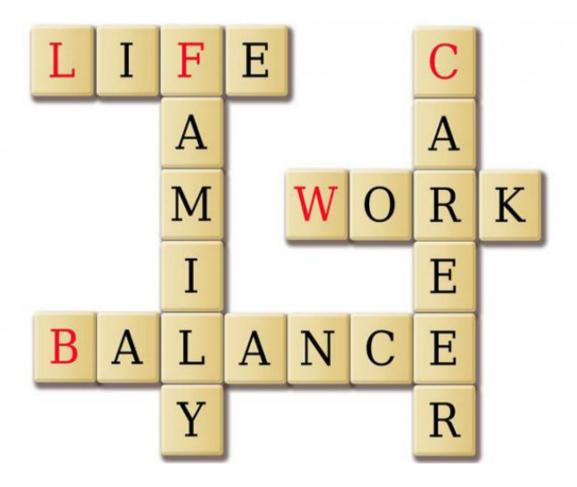
Non ero solo io a dovere sopportare fatiche e disagi: nei giorni di mia assenza tutto il peso della famiglia era sulle spalle di mia moglie – in aggiunta al suo impegno di lavoro, che credo che abbia sempre onorato nel migliore dei modi (ma questo possono dirlo le persone di San Vito che l'hanno avuta come

collega, come insegnante o come prof di inglese dei loro figli alla "Cardarelli").

Anche per le ragazze non era semplice: tante piccole questioni di vita quotidiana si risolvono meglio con la presenza di entrambi i genitori e con la possibilità di aiuto reciproco nel far fronte alle normali necessità della famiglia. Malgrado questo, ricordo ancora quando la stessa E., dopo le prime settimane, ebbe la forza di dirmi che se fosse stato necessario, si sarebbe adattata a cambiare città: e cioè, a cambiare vita quasi totalmente. Ho potuto dirle che contavo di farcela a sostenere quel ritmo di vita e che a lei – come alle sue sorelle – chiedevo solo di essere collaborative il più possibile nei riguardi della mamma.

La vicenda si è conclusa nel 1990 col mio rientro definitivo a Milano. Tuttora è difficile per me dare un giudizio sulle scelte compiute. La domanda "Che cosa sarebbe successo se invece..." è destinata a rimanere senza risposta, come tante di quelle che si riferiscono a situazioni di bivio nella vita. La sola riflessione che mi lascia tranquillo è la coscienza di non avere agito per una gratificazione personale ma cercando di tenere conto di quanto poteva essere, a medio e lungo termine, il meglio per tutti noi.

Gianfranco Porcelli



Scegliere l'eternità

Ci sono alcune pagine di Edith Stein che, *per un credente*, sono davvero preziose per comprendere alla luce della fede la responsabilità che ognuno di noi ha di coltivare la crescita della propria persona e, dunque, per capire non solo la necessità di affrontare con coraggio il disagio e lo sgomento che le decisioni comportano, ma anche il dovere di non sottrarsi ad esse.

Dico 'per un credente', perché proprio da questo coraggio Stein fa dipendere ciò che *di noi* conserviamo per la vita eterna. Infatti, sebbene la vita della persona si sviluppi nel tempo e sia perciò certamente *temporale* ed abbia un inizio e una fine – ed è temporale persino la vita dello spirito che scorre ed il "flusso di coscienza" che in essa si sviluppa –, sebbene dunque lo sviluppo della persona umana sia destinato a finire, *non così la persona umana stessa*. Con la fine della vita terrena «secondo la dottrina di fede cattolica, scrive Stein, termina lo sviluppo della persona umana, ma la persona non cessa di essere: essa rimane d'ora in poi ciò che è – [e cioè ciò che ha saputo *diventare*]– ed entra nell'eternità con ciò che ha acquisito e secondo come è divenuta»¹.

Ogni persona porterebbe in sé nella vita terrena un nucleo di potenzialità che in qualche modo pre-delinea ciò che essa *può e deve* diventare. Se essa si impegna a tradurre in atto le proprie potenzialità, a trasformarle in un *habitus* del proprio essere, «se ciò accade, è acquisito per l'eternità. Ciò che,

invece, poteva essere attualizzato e non lo è stato, è perduto per l'eternità»².

Stein riprende la parabola dei *talenti* (Mt 25, 14-30; Lc 19, 12-27), per spiegare come debba intendersi questa acquisizione per l'eternità e, soprattutto, come intendere il fatto che vada perduto per l'eternità quel che la persona, *potendo divenire*, non è divenuta. In quella parabola viene definito *malvagio* ed *infingardo* il servo che, per paura di perdere il talento affidatogli e di incorrere così in qualche punizione, preferisce sotterrarlo, rinunziando a trafficarlo. In nessun'altra pagina del Vangelo, sottolinea Stein, vengono usati aggettivi così fortemente negativi nei confronti di qualcuno.

¹ Potenza ed atto, p. 214.

² *Ibid*.

Immaginiamo, dunque – così dice – qualcuno che abbia una grande dote poetica e che senta il dovere di tirar fuori da sé il meglio di cui è capace, di dare forma ad una qualche idea che gli urge dentro. Ci sono, però, molti impedimenti: sono necessari molti studi, per i quali bisogna trovare i mezzi – cosa certamente non facile, se non addirittura impossibile –. Possono inoltre subentrare problemi di salute, capaci di inibire o di interrompere il lavoro; senza contare che è necessario impiegare tutte le proprie forze e, poiché ogni *de-cisione* implica un taglio (*de-cidere* significa propriamente *tagliare*), significa dover rinunciare non solo a certi piaceri della vita, ma anche a qualche attività in sé buona ed utile. Per di più lungo il cammino «viene il dubbio se sia sensato investire nell'opera tutte le proprie forze e fare così tanti sacrifici per poi, forse, alla fine non ottenere niente». Infine, lo sforzo richiesto è così gravoso, da fare indietreggiare spaventati.

Con questi presupposti, è dunque molto improbabile che la persona giunga al traguardo. Tuttavia, se l'opera dovesse fallire per impedimenti esterni, nonostante lo sforzo interiore, pur derivandone un danno per il mondo spirituale oggettivo – che verrebbe così privato di qualcosa che avrebbe potuto arricchirlo, – «nel mondo interiore è accaduto ciò che doveva accadere: in quello sforzo estremo è stata attualizzata la profondità ultima; il mondo interiore è stato, cioè, condotto al massimo grado d'essere per esso raggiungibile». Il che vuol dire che la persona è cresciuta in ogni caso in capacità creativa e la sua potenzialità profonda è entrata nella vita attuale: essa conserverà questo accrescimento di essere per l'eternità.

Di qui l'importanza straordinaria di ciò che Stein chiama *atti liberi*: «Ogni volta che una persona prende una decisione completamente libera, essa compie un atto a partire dal centro e dalla profondità del suo essere; raccoglie, per così dire, il suo intero essere in un punto e lo lascia attivamente divenire nella libera decisione. Per questo le decisioni sono come vette nella vita della persona e rappresentano un accrescimento di essere»3.

Nel timore di fronte alle decisioni, nello sgomento che ogni essere umano prova dinanzi ad ogni bivio, traspare – secondo Stein – l'oscura consapevolezza che è attraverso quelle decisioni che "si forgerà il suo destino". Ma è un destino al quale non si può sfuggire, perché anche tralasciando o evitando una decisione, si determina in ogni caso il proprio essere, perché in realtà *si decide* sempre, anche quando rinunciamo a decidere: in realtà *decidiamo di non decidere*, chiudendoci così alla possibilità di accrescere il nostro essere.

Grazia Tagliavia

³ Ivi, pp. 218-218.

I tre sentieri

Camminavamo da tanto, ormai. Ricordo i miei scarponcini verdi e il caldo sulle guance, la luce filtrata dai grandi alberi sul fondo di erba e foglie, e la mano di mio nonno, enorme, che teneva stretta la mia.

Parlavamo di cose importanti, come avveniva sempre quando la nonna ci lasciava uscire da soli per i nostri giri nel bosco.

Mio nonno usava parole potenti, oggi so che usava metafore, a cinque anni capivo solo che dalla sua bocca uscivano oggetti, colori, suoni, immagini nitide, meglio dei miei cartoni animati preferiti.

Parlavamo di cosa vuol dire scegliere, e del perché è così importante, e va a braccetto con la libertà. Ricordo bene che disse "a braccetto come me e la nonna", e che si mise a ridere.



Arrivammo in una radura: davanti a noi si srotolavano tre sentieri, sassi, ciuffi d'erba e fiori sparsi qua e là; doveva esserci anche un torrente, perché nei ricordi sento il rumore dell'acqua.

"Immagina che questi tre sentieri abbiano tre nomi: il primo è caso, il secondo destino, l'ultimo scelta".

Provavo a crearmi delle immagini in testa, ma erano solo parole difficili e senza senso per me. Allora il nonno iniziò con le sue parole potenti, e davanti ai miei occhi si costruirono storie.

"Se prendi il primo sentiero, quello che si chiama caso, la prima cosa che ti succederà sarà trovarti una benda nera sugli occhi. Farai un passo, incerto e piccolo, e dietro a te qualcuno inizierà a spingerti, a decidere per te la velocità, la direzione e le soste. Però arriverai di certo a destinazione".

"Senza vedere niente? Niente fiori, niente insetti, niente nuvole?".

"Niente, ma arriverai di certo da qualche parte".

"No, non mi piace allora" protestai decisa, "la cosa bella di andare nel bosco è guardarmi in giro, prendere i sassi per la mia raccolta, cercare i quadrifogli, inseguire gli uccelli... e se, invece prendo il secondo? È diverso?"

"Certo", rispose il nonno, "il secondo si chiama destino. Appena fatto un passo, qualcuno ti legherà le mani tra loro, e inizierà a tirarti dietro sé". Ricordo che ero così stanca di camminare, che questo sentiero mi sembrò bello: "Comodo, nonno, come fai tu con me nelle salite!".

"In un certo senso sì: la fatica non la farai di certo, però non potrai fermarti, sederti, guardare bene le farfalle o le lucertole, non potrai prendere la borraccia e bere, o raccogliere dei lamponi, se ne vedi. Certo, arriverai da qualche parte senza fatica, ma con le mani legate".

Non mi piacque neanche il secondo, tuttavia sentivo che il nonno stava preparando il gran finale.

"E infine c'è il terzo sentiero. E il terzo si chiama scelta. È quello in salita, vedi, ed è anche il più stretto".

"Sì, e fa pure subito una curva, è quello che si vede meno: cosa succede se vado lì? Chi arriverà dopo il primo passo?"

"Non si sa. Potrà arrivare qualcuno, oppure potrai camminare sola, potrai trovare sassi belli da raccogliere, o una panchina di legno dove riposarti; potrai sdraiarti a guardare le nuvole, o correre avanti e indietro quanto vorrai. Sarai libera di fare tutto ciò che ti piacerà. Ma c'è un'altra cosa che devi sapere: ogni passo che farai, lascerà sul sentiero un segno rosso e tutto ciò che toccherai, si tingerà di giallo".

"Cavolo", esclamai, "è il mio preferito! Dove sta l'inganno?"

"In questo fatto delle impronte rosse e delle cose che diventano gialle", mi rispose il nonno, "lasciare una traccia di tutto quel che scegli. Si chiamano responsabilità, e lasciano sempre un segno, a volte anche più forte di tutto il rosso e di tutto il giallo che hai mai usato in tutti i tuoi disegni!".

"Ma allora", conclusi, "scegliere non va a braccetto solo con la libertà: dall'altro lato c'è la responsabilità, sono in tre, come io te e la nonna quando camminiamo per mano!".

"Hai ragione", disse il nonno, "come noi tre", e si mise a ridere.

Poi ci fermammo perché avevo visto dei sassi bellissimi.

Alessandra Bosoni

Libbro con due b

Se un bambino scrive nel suo quaderno "l'ago di Garda" ho la scelta tra correggere l'errore con un segnaccio rosso o blu, o seguire l'ardito suggerimento e scrivere la storia e la geografia di questo "ago" importantissimo, segnato anche nella carta d'Italia.

La luna si specchierà sulla punta o nella cruna?

Si pungerà il naso?

Un libbro con due b sarà soltanto un libro più pesante degli altri, o un libro sbagliato, o un libro specialissimo?

> G. Rodari da "La grammatica della fantasia"

Per cercare di appassionare i bambini della mia classe alla grammatica ho dovuto appassionarmi alla grammatica. Molto semplice. Non esiste altro modo per riuscirci.

E allora, anni fa, ho messo in atto una serie di strategie per raggiungere questo obiettivo.

Tra le tante cose, mi è capitato tra le mani il testo di Rodari, da cui ho tratto le parole che trovate qui sopra. Molti di voi le conosceranno già.

Andando a ripescarle per questo articolo, riflettevo sul fatto che le nostre scelte piegano il capo quando incontrano le scelte sbagliate o gli errori di altri; ma non per questo sono meno libere.

Mi viene da dire che attraverso le scelte degli altri, quelle a cui dobbiamo adeguarci pur senza condividerle, quelle che addirittura riconosciamo come oggettivamente sbagliate, scopriamo di avere l'opportunità di essere ciò che siamo, meglio di ciò che siamo, più di quanto avremmo sperato di essere. Mi spiego.

Immagino sia capitato anche a voi di percorrere strade che non avreste mai scelto di percorrere. Vi sarà successo, purtroppo, di vivere situazioni o giorni che sono il risultato delle scelte di altri. Quasi fossimo noi i destinatari delle loro conseguenze e chiamati a pagarle. Eh sì, fa un po' arrabbiare questa cosa, perché è già abbastanza difficile sostenere le conseguenze di cui siamo responsabili, figuriamoci quanta fatica ci tocca fare per pagare lo scotto delle scelte di altri quando si rivelano sbagliate.

Eppure è possibile.

E' possibile solo se riusciamo a vedere in tutto questo un'opportunità oltre che una fatica. Un'opportunità che altrimenti non avremmo avuto, perché è determinata da un altro.

Questo fa parte di tutto ciò che siamo costretti a sperimentare, qualcosa di cui inizialmente faremmo volentieri a meno e di cui, nel tempo, potremo dire che è stato un bene.

Ci dà la possibilità di allargare gli orizzonti su tutto, anche sulle domande che spuntano ogni tanto nella mente. Tra queste, la mia odiata-preferita è "perché?"

Ecco, a volte non si sa perché dobbiamo piegarci alle scelte, alla vita, agli errori, agli umori, al carattere, alle abitudini, ai disastri, alle sofferenze o ai bisogni degli altri.

Ma una ragione c'è.

E c'è anche la libertà di starci a modo nostro nelle scelte di vita di chi abbiamo vicino. Quella non ce la toglie nessuno. Guai.

Certo, sarebbe più facile se nella vita, come succede a scuola, potessimo correggere con un segnaccio rosso o blu ogni errore o tutto ciò che riteniamo sbagliato e che condiziona la nostra esistenza.

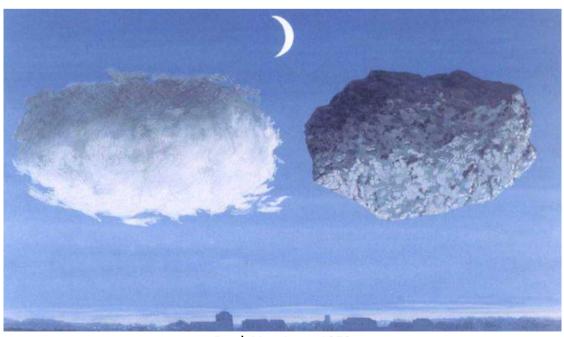
Ma la verità è che neppure a scuola è possibile. Non è sufficiente un segno rosso per eliminare uno sbaglio, perché poi con quell'errore ci devi fare i conti lo stesso.

Tanto vale scoprire ed esplorare il mondo che un errore può nascondere.

Potremmo trovarci la risposta a qualche perché.

E perché no?

Lucia Marino



Renè Magritte - 1959

Scelte faticose

Si sceglie una via faticosa perché si è obbligati a farlo, oppure per seguire la spinta di una forte motivazione. In gioventù le ho sperimentate entrambe, e credo che siano state le basi fondanti della mia vita e di tutte le scelte successive.

La scelta obbligata

Nell'estate del 1954 avevo appena terminato la seconda classe di liceo che la mia famiglia subì un tracollo finanziario tale che dovemmo rimanere in campagna dove eravamo in villeggiatura. A Milano infatti non c'era più casa, non c'era più niente, e in campagna era possibile sopravvivere con meno risorse. Dovetti subito andare a lavorare, era una scelta obbligata per contribuire al mantenimento della numerosa famiglia, con nonni e fratelli più piccoli.

A pensarci bene non fu un trauma passare dalla condizione di studente benestante a quella di apprendista operaio, forse perché l'atmosfera di quegli anni del dopoguerra e della ricostruzione trasmetteva l'idea che fosse necessario e anche bello darsi da fare, e con fatica, per ricominciare.

Di certo anche la mia famiglia e l'esempio di mio padre mi avevano preparato alla necessità della fatica per realizzare qualcosa. Anche se le condizioni di lavoro in fabbrica in quegli anni non erano certo ideali, la scoperta precoce del valore e della dignità del lavoro manuale è stata senz'altro formativa.

La scelta motivata

Nel 1960, con l'impegno di tutta la famiglia, le nostre condizioni erano di molto migliorate e i miei genitori decisero che era tempo di tornare a Milano, per ricominciare la vita dove l'avevamo interrotta. A quel punto ho fatto la mia "scelta faticosa". Ricominciare a studiare frequentando i corsi serali per conseguire un titolo di studio. Studiare, in verità, mi era sempre piaciuto ed ero spinto dalla curiosità di apprendere le nuove tecnologie elettroniche che a quei tempi erano emergenti e promettevano interessanti sviluppi di lavoro.

La "scelta faticosa" si è poi rivelata aderente al suo significato letterale. La settimana lavorativa era infatti di 48 ore e non 40 come adesso. In pratica, voleva dire uscire di casa alle 7 del mattino e ritornare dopo le 23. Le ore di scuola settimanali per le serali erano le stesse dei corsi diurni, e prevedevano la frequenza anche al sabato pomeriggio e alla domenica mattina. L'unica riduzione ottenuta fu di effettuare 4 anni di studi anziché 5, grazie ai due anni di liceo già frequentati.

Ho un ricordo intenso dei compagni con cui ho vissuto quegli anni faticosi, con qualcuno è nata un'amicizia che dura tuttora. Eravamo tutti spinti da una

forte motivazione, per la condivisione e per l'aiuto reciproco eravamo simili ad alpinisti di una cordata, impegnati in uno sforzo comune. Arrivare all'esame di maturità e passarlo è stato proprio come aver scalato una montagna, una grande fatica ma un appagamento straordinario per la conquista.

Il tempo e la fatica

Sono passati più di cinquant'anni da allora, e il paragone con la scalata di una montagna mi sembra resti più che mai valido. Infatti la fatica dura il tempo del percorso, viene presto dimenticata e le energie recuperate, mentre il

raggiungimento dell' obiettivo è una conquista definitiva che dura tempo. Di certo noi. della mia generazione, ben chiaro avevamo questo concetto, che le circostanze e l'educazione ci avevano inculcato. Ma forse, quando era il momento trasmetterlo, abbiamo pensato che il benessere raggiunto potesse risparmiare alle nuove generazioni le nostre fatiche, anche perché erano ancora troppo recenti per poterne stimare con serenità il valore educativo e per fare, come si dice oggi, una valutazione "costi-benefici".



Il pensiero attuale, infatti, tende a privilegiare il successo raggiunto in tempi veloci e senza fatica. La pazienza di dare il tempo alle cose e agli uomini di maturare sembra tempo perso, se i risultati non arrivano subito ci si sente defraudati di qualcosa. Del resto la tecnica tende ad accorciare i tempi e ad annullare la fatica, ma non sempre questo si traduce in una migliore qualità della vita.

Il contadino sa da sempre che è inutile tirare i fili d'erba perché crescano più in fretta. Non è per nostalgia della saggezza del "bel tempo passato" che tiro in ballo il contadino, ma per aiutarci a riflettere che avere il coraggio di non scegliere la via più comoda può rivelarsi la vera scelta vincente.

«La fatica, il non raggiungere tutto subito, lo scontrarsi con il grigiore e la monotonia del quotidiano sono un bene prezioso, un allenamento indispensabile che va valorizzato da tutti in famiglia». (da "Ben-essere in famiglia" di Gillini-Zattoni)

Roberto Ficarelli

"SCELTA":

una parola fondamentale

A pensarci bene la parola "scelta" è forse quella più ricorrente e più importante nella vita di ciascuno di noi. Si abbina ad una serie infinita di aggettivi e di espressioni comuni; si dice infatti: scelta consapevole, di vita, ragionata, giusta, obbligata, sbagliata, calcolata, responsabile, azzardata, decisiva, fondamentale, affrettata, sofferta e così via.



Nella vita di ogni persona la parola "scelta" ne ha contrassegnato i momenti più importanti e molte volte ha significato un impegno di risorse intellettuali e di sensibilità emotive prima di arrivare ad esprimersi.

Banalmente possiamo dire che ogni giorno e continuamente si operano scelte di poca importanza, di "routine": vado al cinema o a teatro, compro un saggio di filosofia o un romanzo d'avventure, mangio carne o pesce, visito un museo o ascolto musica a casa, guardo o no la televisione, etc.

In altri momenti non così rari della nostra esistenza veniamo invece richiesti di scegliere tra alternative, soluzioni, opportunità diverse che in funzione della scelta fatta potranno avere una grande influenza sulla nostra vita. Pensando alla mia vita sino ad oggi i casi più significativi e peraltro comuni alla maggior parte delle persone hanno riguardato le scelte relative a: quali scuole frequentare, proseguire gli studi fino alla laurea o accontentarsi di un diploma, iniziare a lavorare il prima possibile (per non pesare sulla famiglia e acquisire autonomia economica), costruirsi un percorso di formazione professionale e scegliere le offerte di lavoro più rispondenti ai propri interessi ed obiettivi, sfruttare le opportunità di sviluppo della professionalità e della carriera sacrificando magari in parte la coesione/vicinanza famigliare, scegliere di partecipare e in quale misura alla vita sociale e politica della propria città, del proprio paese rinunciando a parte del proprio tempo libero; scegliere di appartenere o meno ad una comunità religiosa, impegnandosi nell'osservanza delle sue regole e dei relativi insegnamenti; scegliere di preoccuparsi per il bene del prossimo e di come aiutarlo a risolvere i suoi problemi o al contrario vivere in modo avulso dalla realtà, salvaguardando i propri privilegi; combattere in ogni modo possibile contro le malattie o rinunciare agli inutili accanimenti.

Sicuramente ho dimenticato altre scelte importanti della nostra vita ma, in ogni caso, non vi capita mai di pensare a come avrebbe potuto essere la vostra vita nel caso aveste scelto altrimenti o, ancora, a quali effetti, condizionamenti hanno avuto le vostre scelte sulle persone e/o sull'ambiente che vi circondano?

Sono riflessioni intriganti che sarebbe opportuno fare di tanto in tanto, per pura curiosità o per avvalorare o meno le scelte fatte, a non avere eccessivi rimpianti, rimorsi, ripensamenti.

Certo si può ben dire che il bilancio della nostra vita non è sostanzialmente altro che una serie infinita di scelte, alcune fondamentali, molte importanti, alcune meno, alcune giuste altre sbagliate. Tutte queste hanno messo a dura prova le nostre capacità intellettive, il nostro carattere e la nostra visione del mondo ma è anche che attraverso, grazie o a causa di queste siamo cresciuti.

Alberto Sacco

Incontri con l'Arcivescovo

Incontri di formazione permanente per il popolo cristiano gennaio-febbraio 2019



PREMESSA

L'incontro è tenuto dall'Arcivescovo non come esperto ma come condivisione di motivi di gratitudine, pensieri, aspettative, preoccupazioni, con l'intento di rendere più intensa e visibile, più lieta e "spirituale". La Chiesa Ambrosiana è una Chiesa santa, benedetta, dotata di molte risorse e disponibilità, animata da una sorprendente e inesauribile genialità e carità, talora forse si lascia prendere da preoccupazioni e malumori che rendono meno spedito il cammino: del resto il deserto è aspro! Ma se siamo più cordialmente concordi possiamo vedere crescere il vigore che lo Spirito continua a infondere anche nell'albero antico.

1. Dimorare nello stupore.

L'evento di Pentecoste suscita stupore (At 2,7.12.13): per alcuni è motivo di scandalo, per altri è motivo di entusiasmo e attrattiva che convince ad ascoltare le parole della Chiesa e a domandarsi: "che cosa dobbiamo fare, fratelli?"(At 2,37).

Perciò la Chiesa continua a dimorare nello stupore. Come sarà la gente che "dimora nello stupore"? Dimorare nello stupore è una condizione spirituale che rende leggeri, lieti, contenti: suggerisce che l'esperienza cristiana è una grazia sorprendente. Prima dei doveri da adempiere, prima delle verità da imparare, prima dei problemi da affrontare, prima delle procedure da osservare, la convocazione di tutti i popoli sul monte del Signore è una festa da celebrare, una sorpresa che commuove e trafigge il cuore (cfr At 2,37). Il Sinodo che abbiamo celebrato è ancora l'evento di Pentecoste.

Invito tutta la Chiesa diocesana a disporsi a questa esperienza che i Padri antichi chiamano dimorare nello stupore. Quale gioia ci sorprenderà nel constatare che quella dispersione, che ha ferito l'umanità e l'ha condannata all'incomprensione, al sospetto, all'ostilità, è stata guarita dal dono dello Spirito che abilita la Chiesa a farsi intendere in tutte le lingue e ad essere la casa per tutti i popoli? Quale gratitudine sarà la risposta all'annuncio che "non siete più stranieri, né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio? (Ef 2,19).

Mentre le letture politiche, sociologiche, storiche, cronachistiche possono leggere il convergere di molti popoli come un problema da affrontare, come una minaccia da cui difendersi, come un fenomeno da regolamentare, i discepoli di Gesù che formano la Chiesa cattolica continuano a dimorare nello stupore, ad essere fuori di sé per la meraviglia, ad ascoltare la parola degli Apostoli che danno testimonianza della Pasqua del Signore con un annuncio che risponde alle attese di tutti. Il dimorare nello stupore può essere custodito chiedendo a Maria di condividere con noi e con tutta la Chiesa la sua stupefatta meraviglia che ha ispirato il *Magnificat*, in particolare pregando <u>i</u> misteri gaudiosi del Santo Rosario.

2. A proprio agio nella storia.

La nostra tradizione cristiana vive con una pacificata naturalezza la storia: non ne soffre come di una prigione, non l'idealizza come un paradiso, non vi si perde come in una confusione inestricabile. Vive i momenti di euforia con un certo scetticismo, vive i momenti di depressione senza rassegnarsi

Si è sperimentato che l'intraprendenza e la creatività, se vissute con costanza e saggezza, permettono di affrontare i problemi, di risolverne molti e di convivere con quelli che non si possono risolvere. Ci ha sempre accompagnato quel senso di responsabilità per i talenti ricevuti che impedisce di restare inoperosi e di pensare solo a se stessi. Si è sperimentato pure che l'avidità e la prepotenza, la grettezza e la presunzione assicurano solo successi precari e la casa costruita sulla sabbia, per quanto grandiosa e appariscente, prima o poi va in rovina.

Si intuisce che la Chiesa sta cambiando perché cambia il mondo, perché cambiano i cristiani, perché la missione di sempre si confronta con scenari nuovi, con interlocutori diversi, con insidie per le quali siamo impreparati. Continuiamo a fidarci di Dio e ad essere attivi nel cambiamento. Alcuni corrono con impazienza, altri resistono con prudenza, alcuni dichiarano superata la tradizione, altri segnalano gli aspetti problematici delle innovazioni. Tutti, se sono onesti, si sentono insoddisfatti delle loro posizioni, per quanto ne siano convinti. Infatti nessuno presume di avere una formula risolutiva. Perciò cercheremo insieme, ascolteremo tutti, convocheremo gli esperti e ci doteremo di organismi per propiziare il confronto e il discernimento comunitario. E continueremo a trovarci a nostro agio nella storia. Preghiamo i misteri della luce del Santo Rosario per lasciarci ispirare da Maria nel contemplare il modo con cui il Figlio di Dio ha imparato a diventare figlio dell'uomo.

3. Il forte grido.

L'incarnazione del Verbo di Dio non è stato un adattarsi alla storia: la rassegnazione non è una parola cristiana. Di fronte alla morte Gesù ha gridato

la sua protesta, di fronte al soffrire innocente Gesù ha espresso la sua compassione e ha steso la mano per toccare il male ripugnante e liberare il malato, di fronte alla religione pervertita a mercato Gesù ha reagito con rabbia e parola profetica.

I discepoli di Gesù continuano lo stile di Gesù e protestano contro il male, reagiscono all'ingiustizia, si accostano con solidale compassione al dolore innocente, lottano per estirpare la povertà, la fame, le malattie, denunciano i comportamenti irresponsabili che creano emarginazione, sfruttamento, inquinamento. La vocazione a dare forma alla Chiesa di domani, vissuta nella docilità allo Spirito di Dio, impegna a percorsi di sobrietà, a forme pratiche di solidarietà, a una sensibilità cattolica che non tollera discriminazioni. Siamo chiamati a una lettura più critica della storia che non nasconde le responsabilità dei "paesi ricchi" nei confronti dei "paesi poveri", che non chiude gli occhi di fronte alla corruzione, ai guadagni illeciti accumulati con la prevaricazione e con le forme illegali di produzione e di commercio. Continuiamo a domandarci: "perché i poveri sono poveri?" e sentiamo di dover dar voce a tutte le Chiese del mondo

La meditazione e la preghiera dei <u>misteri dolorosi del santo rosario</u> tiene viva la compassione per il Giusto ingiustamente condannato e incoraggia a continuare la testimonianza e la parola profetica, che non può mancare nella Chiesa di oggi e di domani.

4. Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello (Apc 21,9).

La certezza che le profezie della convocazione universale si realizzano nella nuova Gerusalemme alimenta una simpatia per tutte le nazioni, per tutti gli uomini e le donne, perché in tutti legge la vocazione alla fraternità.

Nel tempo del pellegrinaggio terreno la Chiesa già si pone come casa della fraternità universale e celebra la dignità di tutti i figli di Dio: *noi fin d'ora siamo figli di Dio* (1Gv 3,2). La recezione del Sinodo è un processo che in nome della vocazione universale alla partecipazione alla vita di Dio propone la Chiesa cattolica come un segno che offra a tutti i popoli e a tutto il mondo la speranza e come una anticipazione del compimento.

Perciò le nostre liturgie, i nostri canti, la nostra poesia, le immagini della nostra devozione, ogni celebrazione accoglie il dono della comunione che ci unisce e invita ad esprimerlo con gratitudine e gioia edificando una comunità che rivela nell'unità la ricchezza della pluriformità.

Maria, Madre della Chiesa, ci viene proposta come modello della Madre che tutti i popoli possono invocare e che per tutti intercede. La preghiera dei misteri gloriosi del Santo Rosario può essere un aiuto a condividere la speranza della gloria.

mons. Mario Delpini – Arcivescovo di Milano

Ancora...sul viaggio

L'Eco del Giambellino, da alcuni mesi, ci ripropone il tema del viaggio, del pellegrinaggio che la nostra fede ci invita a fare, per raggiungere la salvezza eterna. Non è un percorso lineare, ma un itinerario che ha un inizio, uno svolgimento, un termine.

L'inizio parte ovviamente da una scelta, che è soprattutto una scelta di vita: come adeguare la nostra mente e il nostro operare al fine che ci siamo proposti. Facile? Per niente!

Il nostro quotidiano risente dell'impostazione che la società, il lavoro, la

famiglia ci suggeriscono o, meglio, ci impongono. E' necessario quindi operare una serie di scelte, spesso anche dolorose, per allineare la nostra vita al fine che abbiamo scelto. Basta questa premessa per comprendere che sono necessari una chiara capacità di decisione e precisi criteri di scelta e di responsabilità. Da soli?

Talvolta è possibile, se conosciamo bene la parola del Signore e sappiamo interpretarla. Altre volte, dobbiamo ricorrere al confronto, al consiglio, con un fratello o una sorella nella fede, che abbiano già iniziato il loro viaggio e possano indirizzare il nostro.

Quindi è necessaria la capacità di discernimento della via da seguire e la



Il padre misericordioso – Arcabas - 1970

consapevolezza della responsabilità che essa impone verso noi stessi, ma anche verso coloro con i quali condividiamo la vita: famigliari, amici, colleghi, vicini nel quotidiano. Con loro condividiamo il nostro vivere, ma anche il loro. Quindi discernimento e responsabilità, ma anche una scelta del bene comune, del rispetto verso i singoli altri e, soprattutto, verso la comunità della quale facciamo parte, a tutti i livelli.

Tutto semplice? Non direi. La vita ci impone scelte continue, per le quali è necessario valutare la coerenza con la scelta primaria (il viaggio), la rispondenza rispetto ai nostri doveri famigliari, verso il bene comune, verso il nostro prossimo. Proviamoci! Il Signore ci aiuterà.

Raffaello Jeran

Festa della Famiglia: 27 gennaio



Anni 60: Diego Penati e Maria Antonietta Straniero

Anni 55: Sandro Bertoli e Carla Perroni Anni 50: Alberto Sacco e Iliana Copez

Anni 50: Frediano Pierucci e Silvana Rigamonti
 Anni 45: Mauro Lamanuzzi e Maria Teresa Di Pace
 Anni 40: Antonio Vacatello e Giuseppina Bottiglieri
 Anni 40: Antonio Privitera e Giuseppina Lamattina

Anni 30: Giorgio Navarini e Luisa Ferrari

Anni 25: Claudio Bergonzoli e Antonietta Schiaffino

Anni 25: Paolo Roberti e Patrizia Mastroeni
Anni 15: Roberto Carnevale e Marina Drago
Anni 12: Massimo Battipede e Barbara Votta
Anni 10: Alessandro Toriselli e Debora Forlani
Anni 5: Roberto Ricco e Gaetana Santoianni
Anni 5: Guido Guainazzo e Alessia De Salvo

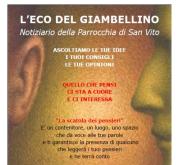
Durante la messa delle 11,30 sono stati ricordati gli anniversari di matrimonio. La festa è continuata con un pranzo per i festeggiati e per le famiglie. Un ringraziamento speciale va ai ragazzi ed ai volontari dell'Oratorio, che hanno organizzato il pranzo, l'accoglienza ed i giochi per i bambini.

Buon compleanno, don Tommaso!

In parrocchia abbiamo un altro anniversario da festeggiare. Nel mese di febbraio don Tommaso compie 80 anni.

A nome di tutta la comunità di San Vito, gli auguriamo ancora lunghi anni in mezzo a noi, con la sua testimonianza di fede, accoglienza e serenità, e con la straordinaria capacità empatica, la familiarità e l'immediatezza di rapporto.







Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui

riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

UNA BELLA STORIA

Caro don Antonio,

ti scrivo per raccontarti una storia che, in questo periodo natalizio, sembra una fiaba e invece è un reale atto d'amore. In piazza Napoli, fino a qualche tempo fa, c'era un uomo che viveva delle cianfrusaglie che riusciva a vendere ai passanti. Dove si trova adesso?

Si potrebbe pensare che abbia cambiato zona, come fanno spesso molti venditori ambulanti e invece, con l'inizio della ristrutturazione di un ristorante proprio lì, dove lui era solito esporre la sua merce, gli è stato affidato un lavoro dai proprietari.

Con affetto, Raffaella

P.S. Grazie ai ragazzi e ai sacerdoti di questa parrocchia che, anche se non posso essere qui spesso, mi fanno sempre sentire a casa.

Bella storia! E abbiamo bisogno di buone notizie che facciano una controinformazione nei confronti di una invasione di cattive notizie che leggiamo di solito o ascoltiamo alla radio o alla televisione.

Anzi mi viene un'idea.

Perché non sfruttare la "scatola dei pensieri" per far circolare "buone notizie", "pensieri felici"? Invito tutti quelli che hanno una storia di bene da raccontare di scrivere e dare una testimonianza del bene, perché tutti ne abbiamo un grande bisogno

don Antonio

Caro don Antonio,

scrivo queste poche righe per commentare l'ultimo incontro del mercoledì sera in cui si leggono e si riflette insieme sulle letture della domenica successiva. Dopo la lettura dei testi, le hai contestualizzate, hai proposto una interpretazione del testo, e poi ci hai chiesto di intervenire per condividere le risonanze, ciò che questi testi suggerivano ad ognuno di noi. In particolare, ci è stata fatta una raccomandazione: non dovevamo commentare, ribattere, discutere ma ognuno doveva semplicemente proporre il proprio commento, la propria impressione mettendo in evidenza cosa quei testi dicessero alla nostra vita.

Non so quale percezione abbiano avuto gli altri partecipanti perché, causa stanchezza, sono andata via velocemente, ma vorrei condividere le mie impressioni ora qui con voi. Personalmente, ho percepito l'intensità di questo momento, è stato per me come se ognuno dei presenti avesse spezzato la Parola per gli altri, l'abbiamo condivisa, ce ne siamo nutriti, l'abbiamo un po' "ruminata". In quell'oretta trascorsa nel gelido salone Shalom ho colto risonanze a cui non avevo pensato ma che mi sono parse preziose, ho avuto conferma, una volta di più, di quanto sia importante ascoltare la Parola non solo con l'intelletto, ma mettendosi in ascolto con il cuore e di quanto questo esercizio possa essere arricchente se svolto anche con altre persone.

Una cosa in particolare mi ha colpita quella sera: al termine dell'incontro, abbiamo recitato il Salmo della domenica tutti insieme. E' stato curioso: solitamente, quando recitiamo in occasioni analoghe una preghiera insieme, si distinguono tante voci, alcune sovrastano le altre, qualcuno è più rapido e qualcuno è sempre una o due parole indietro. Quella sera no, mentre insieme agli altri leggevo il salmo, percepivo come una unica voce sommessa, nessuna voce che sovrastasse le altre, nessuna fuga in avanti, nessuno era rimasto indietro. Si era creata una curiosa sintonia che si esprimeva con una preghiera pronunciata all'unisono? Eppure eravamo dalle 20 alle 30 persone.

Sarebbe davvero bello poter trovare sempre il tempo per preparare così la domenica. Personalmente, spero che questo incontro di condivisione della Parola della domenica resti un'abitudine della nostra Parrocchia e si consolidi nel tempo.

Rosanna Lifonti

Grazie Rosanna della tua lettera. Vorrei aggiungere che anche per me gli incontri fatti di condivisione della Parola sono stati momenti preziosi. Ogni domenica provo a spezzare il pane della Parola per tutti, ed è una delle gioie e delle fatiche più delicate del mio ministero. poter condividere questa gioia e questa fatica, ascoltare quello che la Parola dice al cuore di altri credenti è per me un bene inestimabile.

Cerco di farlo sempre, di ascoltare la Parola avendo nel cuore e nella mente la vita e le storie degli uomini e delle donne per cui la devo spezzare, perché solo allora la Parola prende carne, diventa vita, assume nuovi significati, torna a parlare viva e vivificante. Per questo sono grato di momenti come quello che abbiamo vissuto, e mi piacerebbe proprio diventasse una pratica usuale per la nostra Parrocchia. Spero che anche altri credenti provino a condividere momenti come questi perché credo che tutti ne usciamo arricchiti e vivificati; lo Spirito parla proprio là dove due o tre si riuniscono in ascolto orante della Parola! E ogni domenica tutti potranno beneficiarne!

don Antonio

ACCOMPAGNARE IL CAMMINO

Si parla molto spesso attorno al tema del morire e della morte, ma altrettanto spesso si rischia di cadere in belle riflessioni più o meno religiose. Io mi trovo "sazia di anni" con pochi amici della mia stessa età (88 e oltre), quindi con una esperienza analoga che ci fa parlare di malanni, di come fare il testamento (compreso quello biologico), come tollerare la vecchiaia, come esser ancora vivi e creativi, come affrontare la perdita sempre più frequente di amici cari, con cui si è vissuto spesso una lunga amicizia e così via...

Ma rimane scoperto un fatto importante. Come parlare dell'imminenza concreta della morte a chi si dichiara "non credente", pur osservando i valori universali di questa povera umanità? Per non so quale motivo i miei amici si rivolgono spesso a me, perchè suggerisca ...cosa? come ?.....

Mi è capitato nella mia lunga esistenza di aiutare famigliari che non sapevano trovare le parole "per dire" a nipotini di 3-5 anni che hanno perso il loro caro nonno e volevano raggiungerlo! Di aiutare pazienti in cura da un medico che sarebbe morto a breve termine. Di aiutare parenti (in famiglia sono una sopravvissuta, dopo aver accompagnato tre fratelli al loro funerale. Mi dicono "tieni duro"!!). Di volta in volta ho cercato un linguaggio emotivo di cui ero convinta in prima persona (dopo un lungo periodo di latitanza religiosa, ora con l'aiuto del Signore mi sento più vicina appoggiandomi soprattutto alle Scritture).

Di recente è mancata una amica coetanea e un'altra -non più autonoma fisicamente e con decadimento mentale progressivo, ma con sprazzi di franca lucidità- sta affrontando il suo ultimo cammino sempre più breve. Le figlie mi chiedono aiuto (vivono in Germania con la madre). Che dire? Non

sono più in grado di andare da loro all'estero. Figlie e madre si sono dichiarate sempre non credenti (non credono più a cosa??), ma sono persone ricche di umanità generosa. Io prego ricordando il Vangelo di Giovanni che dice pressappoco così.

"Gesù disse ai suoi discepoli: non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perchè siate anche voi dove sono io. Io sono la via, la verità e la vita".

Vorrei che questo brano venisse letto per intero al mio funerale, ma cosa dire a queste amiche? Grazie.

Mariateresa.

Grazie Mariateresa perché ci offri uno sguardo sulla morte e sull'accompagnamento al morire del tutto originale e molto attuale. Che cosa dire a chi si dice "non credente"? Come accompagnare il cammino verso la fine per chi non condivide un linguaggio religioso?

In realtà questo è un bel banco di prova proprio per noi credenti. Perché le parole "religiose" non devono essere un diversivo dietro il quale nascondersi, ma devono ogni volta essere "umane", dette nella lingua "comune", che parla all'umano comune che tutti condividiamo. Questo spoglia molto del nostro bagaglio religioso, ma lo purifica.

Forse le parole che ci sentiamo di dire anche a chi non condivide un comune retroterra religioso sono le più umane e per questo le più vere. Ovviamente non ho ricette da darti. Quello che intendo, non è che non possiamo parlare la lingua della fede con chi non crede, ma che la dobbiamo in qualche modo "tradurre" renderla comprensibile.

Tu hai citato una bellissima pagina di Giovanni. "Nella casa del Padre vi sono molte dimore": questa è una delle traduzioni possibili. Ecco, mi piace pensare che nella casa del Padre vi sia una dimora, uno spazio di relazione anche per chi non crede, o non ha conosciuto una relazione personale con Dio. Forse Dio è proprio questa dimora inesplorata e attesa che qualcuno ha conosciuto solo come "mancanza" come desiderio.

Mi piacerebbe dire così: "forse tu non credi, ma io credo che Dio creda in te, e nel suo cuore ci sia un posto tutto particolare per te. Lo credo perché tu sei importante per me, e se io sono nel cuore di Dio, allora ci deve essere posto anche per te nel suo cuore, perché altrimenti io non potrei sentirmi a casa senza di te". L'amore di Dio passa sempre dal volto di un amico che prova, con tutta la sua imperfezione a starci accanto, come nella scena della croce, dove Gesù vive la sua morte insieme a due malfattori e questo apre la porta al paradiso.

don Antonio



Un Vangelo per la Chiesa

Pagine del Vangelo di Matteo come istruzioni per la vita ecclesiale

INCONTRI AL SALONE SHALOM - ORE 21

28 Novembre Mt 1,1-24 Giuseppe l'uomo giusto

19 Dicembre Mt 5,1-16 Le Beatitudini, promessa e programma

23 Gennaio Mt 10,1-42 Strada facendo predicate che il Regno dei cieli è vicino

20 Febbraio Mt 16,13-28 Tu sei Pietro

20 Marzo Mt 18,1-35 Istruzioni per la vita ecclesiale

17 Aprile Mt 20,17-28 La via del servizio

22 Maggio Mt 26,17-35 Versato per molti per il perdono dei peccati

12 Giugno Mt 28,1-16 Fate discepoli tutti i popoli

LECTIO SULLA PAROLA DI DIO DELLA DOMENICA

12 Dicembre

16 Gennaio

6 Febbraio

6 Marzo

3 Aprile

8 Maggio

5 Giugno



Parrocchia di San Vito al Giambellino



CONFERENZA

13 marzo 2019 – ore 21 – salone Shalom

RELATORI

GIUSEPPE CHIELLINO

Giornalista del Sole 24 Ore, ha lavorato come corrispondente a Bruxelles dove ha imparato ad amare l'Europa e a conoscerne i difetti. Si occupa di temi europei e in particolare della politica di Coesione e dei fondi strutturali che rappresenta un terzo del bilancio dell'Unione europea.

GIUSEPPE RIGGIO

Laureato in Giurisprudenza e specializzato in politiche dell'Unione europea, è caporedattore di Aggiornamenti Sociali dal 2015. E' entrato nella Compagnia di Gesù nel 2003.

Oratorio San Vito Vieni a trovarci!

Gruppo 18enni

Per ragazzi *dalla quarta alla quinta superiore*, che
vogliono mettersi a servizio degli
altri organizzando eventi per
l'oratorio e la comunità.

giovedì 20.45

Gruppo medie

Per ragazzi *dalla prima*alla terza media, che vogliono
vivere l'oratorio con incontri,
gite e pizzate, guidati da
giovani educatori e don
Giacomo.

venerdì 18.30

Segreteria

Lunedì / Venerdì 17 - 19.00 Sabato 17 - 18.30

Gruppo ado

Per ragazzi dalla prima alla terza superiore, che vogliono crescere insieme, mettersi a servizio dei più piccoli, facendo gli animatori e divertirsi in compagnia.

venerdì 20.45

Bar e cortile Tutti i giorni 16 - 19

Associazione Jonathan

Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 17,30 al secondo piano dell'oratorio. l'associazione accoglie giovani adulti disabili o invalidi al 100% per attività educativa e ricreativa.

Extra

Lunedì, sabato e domenica è possibile usufruire dell'oratorio per organizzare feste.

Messa domenicale

h. 10.00 messa dedicata ai ragazzi

Gruppo giovani

Rivolto a *ragazzi da 19 ai 25 anni*. Gruppo decanale per chi
vuole condividere un cammino
spirituale e diventare più
consapevole del proprio
rapporto con Dio.

Catechismo

Primo anno (II elem.)
sabato h. 10 - 12
una volta al mese
Secondo anno (III elem.)
mercoledì h. 17 - 18.15
Terzo anno (IV elem)
giovedì h. 17 - 18.15
Quarto anno (V elem)
martedì h. 17 - 18.15





La donna della scala

Se nel Natale siamo stati "illuminati dalla luce della stella", se abbiamo contemplato nel "piccolo Bambino" il Verbo di Dio fatto carne, col Battesimo di Gesù ci avviamo nella maturità Cristiana.

Dalla contemplazione si passa al tentare di vivere scoprendo Gesù: "il più bello tra i figli dell'uomo", così come ci dice il salmo, e di vivere con Lui, per Lui, in Lui, irradiando luce, gioia, pace. Lo scorso mese di gennaio il nostro cuore di Orsoline, "figlie di Sant'Angela" ha vibrato di gioia e di gratitudine per il dono di Angela Merici, figura particolare di donna nella Chiesa.

Mi piace sovente ripetere un'invocazione, molto antica, trasmessaci dalle nostre Suore Anziane: Sant'Angela, "tenero cuor di Madre", prega per noi Gesù! Angela per tutti è sicuramente un tenero cuore di madre, una che "ci accompagna", ci tiene per mano, ci educa nel vivere, ci aiuta a crescere! La sua esperienza di un "dolce lago" di una bellezza indescrivibile, del Monte Baldo che gli sta di fronte, a volte con un berretto bianco di neve in cima, ha mosso in lei un sentimento di riconoscenza per la Bellezza del creato, così visibile nella sua terra.



Visione al Brudazzo - Pietro Calcinardi - 1834

Il "grazie" esce sempre spontaneo dal cuore e dalle labbra di Angela soprattutto per il dono di Gesù che va scoprendo un po' per volta per trasmissione familiare e per iniziativa propria. Non poteva dimenticare, infatti, le serate accanto al camino in cui il papà leggeva la sacra scrittura e la vita dei santi. Rimase infatti sempre impressionata dalla leggenda aurea di Jacopo da Varagine a riguardo della figura di **Sant'Orsola giovane donna**, fragile e forte, capace di **testimonianza e di relazione**, capace di andare al martirio con altre compagne, per la fede.

L'avvenimento **cardine** della sua vita **fu la visione**, momento di **chiamata interiore** avvenuto al "Brudazzo" luogo di campagna tra le verdeggianti colline moreniche. Era tra i campi, nell'estate, verso mezzogiorno, quando vide una scala che dal cielo scendeva sulla terra e dalla terra raggiungeva il cielo e **angeli e vergini** che salivano e scendevano cantando e suonando dolci armonie.

Sentirsi amata fu il nucleo di questa visione; capire che cielo e terra sono strettamente legati, capire anche che c'è un percorso, un'indicazione di vita per ciascuno di noi. Indicativo per Angela lo stare con gli altri, **l'essere insieme, l'essere "compagnia"!**

Ci viene tesa "una scala", ci viene data una mano, un aiuto "dal cielo" e dall'essere insieme! **Discernere**, capire come lo spirito Santo voglia muovere i nostri passi per il bene nostro e degli altri, come quindi voglia inviarci alla missione, **può capitare in vari modi** o "per folgorazione", all'improvviso, o "un po' per volta" come in una giornata che si rischiara dopo la nebbia. Importante è accogliere il dono, "la scala", il messaggio e poi rispondervi, magari salendo un gradino dietro l'altro, proprio come su una scala.

IL BENEFICIO DI UNA RISPOSTA ALLA CHIAMATA, è, come sempre, per tutta la Chiesa!

suor Elisabetta



CENTRO ASCITO

Cos'è

- E' una struttura caritativa della Parrocchia
- E' deputato all'ascolto e al riconoscimento dei bisogni reali della persona e della famiglia
- > E' formato da volontari qualificati da corsi di formazione e aggiornamento
- E' al servizio della comunità parrocchiale e ad essa riferisce e si riferisce

Cosa fa

- Fa ascolto attento, non improvvisato, ma sensibile e approfondito
- Rapporta sui bisogni emersi le altre strutture parrocchiali e decanali della Caritas
- > Propone l'accompagnamento e il supporto al gruppo caritativo parrocchiale

Cosa non fa

- Non distribuisce (soldi, alimenti, vestiario....), ma orienta, indirizza, inizia l'accompagnamento
- Non si sostituisce all'ente pubblico nei suoi compiti e doveri, ma si rapporta volentieri con le sue strutture
- Non privilegia né esclude alcuno: ascolta tutti, ma con le modalità che si è dato e che lo caratterizzano

CERCHIAMO VOLONTARI per potenziare questo importante servizio

Situazione finanze parrocchiali

Vi comunichiamo che per l'auspicata riduzione di € 40.000,00 del debito con Banca Prossima, a seguito del nostro S.O.S., abbiamo ricevuto contributi straordinari da vari Parrocchiani, che con l'occasione ringraziamo per la sollecita risposta, per un totale di € 17.425,00 da ottobre ad oggi, (rappresentati da importi di varia entità, anche modesta, ma comunque sempre utile ed apprezzata).

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno avuto a cuore le vicende della Parrocchia, sostenendo in questi anni con offerte e donazioni, e confidiamo che questo appello, come avvenuto in precedenti occasioni, venga raccolto da molti e consenta così di fronteggiare nuovi impegni.

Consiglio Affari Economici

Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia: Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994 Parrocchia di San Vito al Giambellino Banca Prossima - Sede di Milano

Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio o Estinzione debito con la Banca Prossima

CONTRIBUIRE

Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a:

Parrocchia di San Vito al Giambellino

Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante

Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

San Vito nel mondo

Da OSC in Brasile - Piccoli amici di casa

Da: Informativo delle Suore Orsoline di San Carlo in Brasile - Dicembre 2018

Nilcarlos, Grace Kelly, João Vitor: figli della strada, figli nostri. Nilcarlos ha 13 anni e mezzo, desideroso di compiere i 14 anni nel prossimo mese di aprile, età con cui potrà iniziare a lavorare come "giovane apprendista", abita al momento con sua mamma e tre dei suoi fratelli più piccoli (altri due sono stati dati in adozione a due famiglie, e una sorella più grande vive con il compagno); dico "al momento" perché la sua vita è un continuo essere sballottato da un nucleo familiare all'altro, trasferito di casa in casa come se fosse un pacco postale... Ho conosciuto Nilcarlos anni fa, quando lavoravo al centro di "Multiplo Uso", progetto comunale per bambini in situazione di vulnerabilità: all'epoca era stato dato in affido alla nonna materna, dopo aver passato del tempo con una zia, poi con una "famiglia di accoglienza" e in una comunità per minorenni.

Da quando non ci vediamo più al Multiplo Uso, Nilcarlos ha imparato a bussare alla nostra porta, solo o coi fratellini, che ora cura, porta e va a prendere a scuola mentre la mamma lavora; viene per scambiare qualche parola, per fare merenda, per chiedere qualche vestito o quaderno, e soprattutto per sfogarsi e ricevere attenzione. Ascoltiamo storie di violenza



subita in casa, di poca attenzione ricevuta, di bullying e difficoltà a scuola, di solitudine e senso di abbandono.

Raccogliamo lacrime sparse con libertà, parole di rabbia e delusione, ma anche sogni di un futuro migliore, di una vita più "vita"!

Ci sensibilizziamo al suo grido di aiuto e ci facciamo da tramite con gli organi pubblici competenti, ma sembra che per Nilcarlos non ci sia soluzione definitiva, se non quella di

continuare a "sopravvivere", fino alla maggior età. Sperando che la vita non lo accompagni verso cammini pericolosi...

Grace Kelly e suo fratello João Vitor, 7 anni lei e 8 lui, vivono con la mamma (altri due fratelli sono stati dati in adozione a due famiglie), anche loro dopo

essere passati per anni di affido a una famiglia. La mamma, giovane, non lavora e la sua vita consiste nello stare in casa (in casa???) tutto il giorno, a fare cosa non si sa... mamma e figli vivono con la pensione che paga il papà dei bambini e grazie ad aiuti provenienti da enti pubblici e persone caritatevoli. João Vitor è stato mio alunno a scuola l'anno scorso, in cui si è dimostrato un bambino molto intelligente, furbo e affettuoso! Grace Kelly è molto simpatica, curiosa e...chiacchierona!

Anche loro spesso bussano alla nostra porta, che si trova sulla strada di casa, e quando apriamo il cancelletto entrano con un bel sorriso, ci abbracciano e già si dirigono verso la cucina... si sentono in casa! Ogni tanto Grace Kelly si presenta durante l'orario in cui dovrebbe essere a scuola e, quando le chiediamo come mai non è andata, racconta che doveva aiutare la mamma a fare i mestieri in casa; probabilmente sarà bocciata per la quantità di assenze, ma questo non è un problema per la mamma, che poco si interessa dei figli e del loro futuro!

Nilcarlos coi suoi fratellini, Grace Kelly e João Vitor, "piccoli" senza una vera casa, che tra mille andate e ritorni sui marciapiedi di Indianópolis sanno di poter bussare alla nostra porta e di poter contare su quattro amiche, "zie", come è abitudine chiamare le persone adulte che si prendono cura dei bambini, e forse un po' anche "mamme".

suor Irene

GRUPPO MISSIONARIO



Il Gruppo Missionario, cui si è aggiunto don Tommaso, ha accolto e festeggiato suor Irene, in occasione del suo breve ritorno in patria, prima di raggiungere la sua nuova destinazione, l'Amazzonia. Milano, gennaio 2019

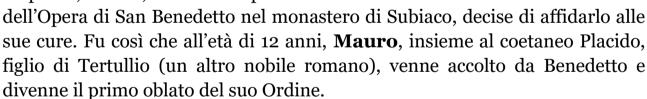
Santo del mese: San Mauro Abate

San Gregorio Magno racconta, nei suoi "Dialoghi", parecchi episodi della vita di Mauro, uno dei primi discepoli di San Benedetto da Norcia, che gli succedette come abate. A lui sono attribuite gesta prodigiose: camminare sulle acque, vedere e scacciare demoni.

Mauro nacque a Roma presumibilmente nel gennaio dell'anno 516 dal senatore e console Eutichio e dalla nobile Giulia.

E' il periodo delle invasioni barbariche, violenza e corruzione regnavano incontrastate e il Cristianesimo veniva considerato una mera superstizione.

Il padre, allora, avendo saputo



Benedetto per lui ebbe sempre un affetto particolare, perché ravvisò in lui la più perfetta espressione della vita monastica da lui concepita, per questo gli affidò ben presto responsabilità di rilievo.

Nel 529 Benedetto con tutti i monaci si trasferirono a Cassino, mentre **Mauro** rimase a Subiaco quale abate dell'omonima Abbazia.

Alcuni anni dopo la partenza di Benedetto da Subiaco, **Mauro** decise di raggiungerlo nel cenobio di Montecassino, dove rimase fino alla morte di Benedetto avvenuta nel 547, anno in cui iniziò il suo viaggio verso la Gallia.

In Gallia, **Mauro**, unitamente ad altri quattro suoi compagni, riuscirono ad edificare il monastero di **Glanfeui**l (**oggi Saint Maur sur la Loire**).



La nuova abbazia divenne celebre in breve tempo e accolse 140 monaci. In seguito **Mauro** ne fondò ancora altre sparse per tutta la Francia.

Dopo aver trascorso molti anni Oltralpe, decise di ritirarsi proprio a Glanfeuil ove si dedicò sempre alla preghiera per prepararsi alla morte che sapeva vicina.

Colpito da una pleurite, morì il 15 gennaio 588, all'età di settantadue anni.

Il culto di **Mauro** ebbe inizio nel Medioevo, ma sempre in connessione con quello di Benedetto e si estese nell'Italia settentrionale a opera soprattutto dei "**Cluniacensi**" (Congregazione la cui regola si ispira a quella benedettina) e in Francia a opera della Congregazione dei "**Maurini**" che proprio da lui prese il nome.

In particolare una più radicata devozione verso **Mauro** maturò a seguito del Concilio di Trento, grazie all'impegno dell'abate cassinese Placido Puccunelli, il quale diede via a una nutrita raccolta di studi su Mauro.

E da ricordare, in conclusione, la fine della Congregazione dei "Maurini", che ha scritto una grande pagina di storia benedettina, nel "massacro di settembre" della Francia rivoluzionaria (1792), ove venne messo a morte l'ultimo abate generale Agostino Chevreux e con lui altri 40 confratelli, tutti monaci "maurini".

La sua memoria viene celebrata il 15 gennaio, data della sua morte.

Salvatore Barone

Notizie in breve ...

per le ADOZIONI A DISTANZA:

per **MODJO**: abbiamo riconosciuto la somma di € 1.085,00 a Missioni Consolata, Torino raccolta nel mese di dicembre 2018 e gennaio 2019.

per l'ARMENIA: teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 110,00 (raccolta in dicembre 2018 e gennaio 2019).



CENTRO AMICIZIA LA PALMA

NUOVI corsi a Febbraio - ISCRIVETEVI subito!!

La Segreteria del "Centro Amicizia La Palma" - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 palazzina a destra) è aperta per le iscrizioni da Lunedì a Venerdì – Orario 15:00-17:00 –

INFORMATICA

Corsi di informatica a tutti i livelli per utilizzare PC, TABLET, iPad, SMARTPHONE

- ✓ Corsi base per neofiti e avanzati, anche individuali, di WORD, EXCEL.
- ✓ Alla scoperta di INTERNET, SKYPE e dei SOCIAL NETWORK.
- Correzione fotografica e grafica con PHOTOSHOP (base e avanzato).
- ✓ Montaggio VIDEO e AUDIO, gestione immagini, effetti diversi, creazione di clip video per diverse tipologie di piattaforme... con un software professionale come PREMIERE pro CC.

LINGUE

 ✓ Corsi di INGLESE e FRANCESE: base, conversazione e Cineforum.

FELDENKRAIS

 L' "antiginnastica" per migliorare la posizione e conoscere meglio il proprio corpo.

FOTOGRAFIA

✓ Corsi di fotografia e club fotografico.

HOBBY & GIOCHI

- ✓ Cartonaggio, Bigiotteria, Patchwork, Découpage
- ✓ DISEGNO
- ✓ Giochi di carte (burraco, bridge)

CULTURA

- ✓ Conosciamo MILANO e l'ITALIA: con visite guidate.
- ✓ La pittura italiana fino 1600.
- ✓ Invito alla MUSICA classica.
- ✓ Naturopatia Spagiria

mail: centroamiciziapalma@libero.it - cellulare: Donatella 333 2062579

sito: www.centrolapalma.altervista.org



CALENDARIO INCONTRI - 2018/2019

Sabato 27/10/2018

Ore 19: Primo incontro - presentazione del programma e del sussidio di Abramo e Sara, che ci aiuteranno negli incontri. Lo stile è quello sperimentato lo sorso anno, due coppie a turno preparano e introducono il tema.

Domenica 25/11/2018

Visita alla Comunità di Villapizzone, dalle 17 alle 22 -Pomeriggio con testimonianza di una famiglia della comunità, Messa e cena in condivisione (ci organizziamo e ciascuno porta qualcosa)

Sabato 15/12/2018

Sostegno al Caritas Baby Hospital di Betlemme. Ci troviamo nel pomeriggio per preparare cartelloni e materiale informativo da presentare alla comunità alle Messe di sabato e domenica, finalizzati ad una raccolta fondi a favore dell'ospedale dei bambini di Betlemme

Sabato 12/1/2019

Incontro alle 19 in San Vito

Sabato 16/2/2019

Incontro alle 19 in San Vito

Sabato 16/3/2019

Abbazia di Viboldone (San Giuliano Milanese) ore 10-16 (circa)- faremo il nostro incontro nei locali che le suore benedettine ci metteranno a disposizione, seguendo il nostro solito stile (due coppie preparano l'incontro) in aggiunta avremo anche l'intervento di una suora sul tema trattato, pranzo condiviso (ci organizzeremo portando ciascuno qualcosa) e visita guidata all'abbazia.

Sabato 13/4/2019

Incontro alle 19 in San Vito

Sabato 25/5 e Domenica 26/5/2019

Uscita di due giorni: Santuario Madonna della Corona - Spiazzi (Vr)

Sabato 15/6/2019

Festa Patronale di San Vito: incontro alle 19 in San Vito. Parteciperemo poi alle attività proposte dalla comunità per la festa patronale (es. salamelle...)

Luglio,

Date da concordare - prima quindicina del mese

Proposta di Cammino Gubbio-Assisi in 3/4 tappe, con auto o pulmino al seguito per trasporto bimbi stanchi e zaini pesanti...lo penseremo insieme, per date e organizzazione!



Per informazioni: pinoedaniela.parisi@gmail.com – antonio.torresin85@gmail.com

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it



Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Febbraio 2019

Una visita interessante e coinvolgente

A fine gennaio ci siamo recati in pullman a Saronno per visitare la casa madre di Padre Monti. Abbiamo trovato nella responsabile che ci ha accolto, grande disponibilità e simpatia. Appena arrivati siamo stati colpiti dalla bellezza del complesso e della piccola chiesa con il grande crocefisso che occupa tutta l'abside. Abbiamo poi ascoltato la storia della vita di Padre Monti ed abbiamo scoperto che non era un sacerdote, ma un infermiere che, ad un certo punto della sua vita, si è dedicato all'assistenza degli orfani.

La nostra guida ci ha poi accompagnato nel sotterraneo dove sono raccolti moltissimi presepi, uno più bello e curioso dell'altro: delle vere opere d'arte! Abbiamo così ammirato il presepe tra i sassi di Matera, quello nelle grotte di Castellana, quello fra le nevi, quello dalle 1000 luci e... tanti, tanti altri ancora!

Una visita veramente interessante che consigliamo a tutti i nostri lettori!





ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006. Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale: 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi. OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



Febbraio 2019

Anno Nuovo, i problemi sono accantonati.

I problemi sono rimasti anzi, sono aumentati, riducendo l'assistenza o trascurando le persone con grave disabilità. Genitori, coniugi, membri dell'unione civile, conviventi di fatto, parenti o affini entro il secondo grado (o il terzo grado, in alcune circostanze).

Sono i lavoratori dipendenti che possono fruire dei permessi retribuiti per assistere le persone con disabilità. Permessi garantiti dalla legge 104/1992, che spettano anche ai lavoratori disabili, e che richiedono una serie di parametri. Restano esclusi gli autonomi, i parasubordinati, i lavoratori a domicilio, gli agricoli a tempo determinato (a giornata) e gli addetti ai lavori domestici e famigliari. Legge quadro del 1992 riconosce solo la disabilità grave, «per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», definisce i requisiti richiesti per fruire dei permessi: la condizione di handicap grave della persona da assistere, riconosciuta dalla commissione medica integrata Asl/Inps, e l'esistenza di un ricovero a tempo pieno. Per quest'ultima ipotesi è prevista un'eccezione, nel caso in cui il ricoverato abbia bisogno (documentato dai sanitari della struttura) dell'assistenza di un genitore o di un famigliare. Le statistiche dell'Inps rivelano che sono oltre 50mila i beneficiari dei permessi "L.104" personali e oltre 360mila i lavoratori che ne usufruiscono per assistere famigliari. L'agevolazione concessa dalla normativa consiste in tre giorni di permesso mensile, frazionabili in ore. Sono previste scelte per i genitori di bambini fino a 12 anni (prolungamento del congedo parentale con indennità di retribuzione) o fino a tre anni (permessi orari retribuiti), così come per i disabili stessi (riposi orari giornalieri). Nonostante ciò esistono dei paletti o confini dell'assistenza che giustificano la richiesta dei permessi per evitare eventuali abusi. La giurisprudenza prevalente ritiene che non possa rientrare nell'attività d'assistenza al famigliare disabile, svolgere nei giorni di permesso, attività non strettamente legate alla "cura materiale" della persona. Ad esempio come lavare, stirare o fare la spesa, che potrebbero essere svolte in altri momenti della giornata, fuori dall'orario lavorativo senza richiedere al datore di lavoro permessi della "104". Come conseguenza dell'abuso senza averne diritto per svolgere attività diverse dall'assistenza, perdono il diritto a beneficiare dei permessi (art. 33 comma 7 bis della legge 104 /1992) e, sul piano disciplinare possono andare incontro al licenziamento. Gli abusi possono comportare conseguenze anche penali, configurando nei casi più gravi, il reato di truffa ai danni dello Stato (è l'Inps che rimborsa ai datori di lavoro le spese per la retribuzione e per i contributi dei lavoratori).

Il sistema dei permessi interessa tutti i lavoratori dipendenti è suddiviso in due parti:

Legge 104: permessi per turni e part-time

Come possono beneficiare dei permessi orari o giornalieri previsti dalla legge 104/1992 i lavoratori turnisti e part-time.

I lavoratori beneficiari della legge 104/1992 "Leggequadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti



delle persone handicappate" hanno tutta una serie di benefici, previsti per curare i propri familiari disabili, come i giorni di permesso mensili o le ore giornaliere, a meno che la persona non sia ricoverata a tempo pieno.

A chiarire in che modo i permessi giornalieri e orari previsti dall'art. 33 della legge 104 possono essere usufruiti dai lavoratori turnisti o part-time e se sono cumulabili con il congedo straordinario disciplinato dall'art. 42, comma 5, del Dlgs n. 151/2001, ci ha pensato il messaggio Inps n. 3114/2018 (sotto allegato), dopo numerose richieste di chiarimenti legate a particolari modalità organizzative dell'orario di lavoro. I permessi contemplati dall'art. 33 della legge 104/1992 possono essere concessi nella modalità oraria di due ore il giorno o nella misura di tre giorni il mese, in favore del lavoratore che deve assistere la persona handicappata, purché questa non sia ricoverata a tempo pieno. Non tutti i lavoratori però hanno un impiego regolare, organizzato nelle usuali otto ore lavorative giornaliere. Sono molte, infatti, le attività che, per esigenze produttive, prevedono un orario di lavoro strutturato su turni che, proprio per tale caratteristica, possono prevedere orari notturni o durante i giorni di festa. Il lavoro a turni, infatti, è previsto proprio per garantire una continuità del lavoro distribuito nelle 24 ore e 7 giorni su 7.

Per questo tipo di lavoro a turno, l'Inps, grazie al messaggio n. 3114/2018, si è preoccupato andando incontro ai lavoratori a turni, riportando la descrizione contenuta nell'art.1 Dlgs n. 66/2003: "Qualsiasi metodo di organizzazione del lavoro anche a squadre in base alle quali, dei lavoratori siano in seguito occupati negli stessi posti di lavoro, secondo un determinato ritmo, compreso il rotativo, che può essere di tipo continuo (impianti operativi che procedono per tutta la giornata 7 giorni su 7) o discontinuo (impianti che non procedono 24 ore su 24), e il quale comporti la necessità per i lavoratori di compiere un lavoro a ore differenti su un periodo determinato di giorni o di settimane." Insomma, è chiaro che in questo modo al lavoratore può essere chiesto di lavorare sia di notte, che la domenica. Chiariti questi concetti, l'Istituto ritiene che, poiché l'art. 33 delle legge 104 prevede la possibilità di fruire di tre giorni di permesso il mese, senza fare riferimento a una particolare formula lavorativa, ovvero indipendentemente da turni orari di lavoro o altro, questo beneficio deve considerarsi fruibile anche in occasione di un turno lavorativo festivo. Stesso discorso per quanto riguarda il lavoro notturno.

Come risulta dal messaggio Inps "Si precisa infatti che, sebbene il lavoro notturno si svolga a cavallo di due giorni solari, la prestazione resta riferita ad un unico turno di lavoro in cui si articola l'organizzazione. Ne consegue che il permesso fruito in corrispondenza dell'intero turno di lavoro va considerato pari a un solo giorno di permesso anche nel caso in cui si articoli a cavallo di due giorni solari" e che "l'eventuale riproporzionamento orario dei giorni di permesso ai sensi dell'articolo 33, comma 3, della legge n. 104/92 dovrà essere applicato solo in caso di godimento a ore del beneficio in argomento. In tale caso, ai fini della determinazione delle ore mensili fruibili, deve essere applicato l'algoritmo di calcolo di cui al messaggio n.16866 del 28/6/2007, che di seguito si riporta: orario di lavoro medio settimanale/numero medio dei giorni (o turni) lavorativi settimanali x 3 = ore mensili fruibili".

Permessi legge 104 e lavoratori part-time - Nel caso in cui il lavoratore abbia un contratto di lavoro part-time, l'Inps precisa prima di tutto che, in virtù del principio di non discriminazione sancito dal Dlgs n. 81/2015, per legge egli ha diritto ad avere stessi benefici previsti in favore del dipendente a tempo pieno. Tornando al part-time inoltre, quando si pensa a questo contratto, si è portati in genere a immaginarsi un tipo di lavoro che impegna qualche ora tutti i giorni. In realtà il contratto part-time può essere anche verticale, in altre parole concentrato in alcuni giorni della settimana, o misto, ovvero un mix delle due precedenti formulazioni orarie. Considerato l'attuale quadro normativo sul part-time, l'Inps ha fornito una formula di calcolo "da applicare ai fini del riproporzionamento dei 3 giorni di permesso mensile ai casi di parttime verticale e part-time misto con attività lavorativa limitata ad alcuni giorni del mese: orario medio settimanale teoricamente eseguibile dal lavoratore part-time/orario medio settimanale teoricamente eseguibile a tempo pieno x 3 (giorni di permesso teorici). Il risultato numerico andrà quindi arrotondato all'unità inferiore o a quella superiore a seconda che la frazione sia fino allo 0,50 o superiore". Per quanto riguarda invece il parttime orizzontale" i tre giorni di permesso non andranno riproporzionati riguardo tali fattispecie, infatti, la commisurazione dei giorni di permesso alla ridotta durata, dell'attività lavorativa è insito nella dinamica del rapporto medesimo."

Permessi 104: frazionabilità del permesso orario nei contratti part-time - Che cosa accade se il lavoratore part-time decide di fruire del permesso orario? Anche per questi casi l'Inps fornisce la formula da applicare a tutti i tipi di contratti part-time, orizzontale, verticale o misto, al fine di calcolare il massimale orario mensile dei permessi: orario medio settimanale teoricamente eseguibile dal lavoratore part-time/numero medio dei giorni (o turni) lavorativi settimanali previsti per il tempo pieno x 3 (giorni di permesso teorici).

Permessi L.104 e congedo straordinario in cumulo - L'ultima delucidazione fornita dall'Inps nel suo messaggio non fa che ripetere la possibilità, già contemplata dalla circolare n. 53/2008 di cumulare.

I periodi di congedo straordinario ex art. 42, comma 5, del DLgs n. 151/2001 con i permessi ex art. 33 della legge n. 104/92 ed ex art. 33, comma 1, del D.lgs. n. 151/2001 (3 giorni di permesso mensili, prolungamento del congedo parentale e ore di riposo alternative al prolungamento del congedo parentale)."In particolare l'Inps precisa che il cumulo tra i due benefici può avvenire senza che sia necessario riprendere l'attività lavorativa tra un godimento e l'altra delle due misure, anche a capienza di mesi interi e indipendentemente dalla durata del congedo straordinario.

Per quanto riguarda infine la possibilità di fruire dei tre giorni di permesso mensili, del prolungamento del congedo parentale e "delle ore di riposo alternative al prolungamento del congedo parentale stesso deve, invece, intendersi alternativa e non cumulativa nell'arco del mese (circolare n. 155/2010, par. 2.2)."

Lavoro domestico, da gennaio 2019 costerà di più lo stipendio di colf e baby sitter

"Aumenta, anche se di pochi euro, la busta paga di colf, badanti e baby sitter: già dal prossimo cedolino, infatti, chi si avvale dell'aiuto di personale domestico dovrà riconoscere al lavoratore una maggiorazione a fine mese, che in alcuni casi potrà anche superare i 5 euro".



"L'aumento è determinato per effetto dell'indice Istat (0,8%), che ha generato un incremento del tasso di variazione pari allo 0,64%. Le tabelle – precisa Fidaldo – sono valide dal 1 gennaio 2018 e si applicano sia ai lavoratori assunti in regime di convivenza che a quelli ad ore, pertanto anche la busta paga del mese in corso dovrà tener conto dei nuovi valori.

Nel dettaglio, le famiglie che in casa si avvalgono dell'aiuto di colf, badanti e baby sitter dovranno corrispondere in busta ai propri collaboratori domestici (livello B) una variazione in più di 4 centesimi sulla retribuzione oraria. Quanto all'assistenza a persone non autosufficienti in regime di convivenza, lo stipendio mensile aumenterà di 6,18 euro. Si ricorda infine alle famiglie che l'aumento riguarda solo coloro che retribuiscono il proprio collaboratore in base alle tariffe sindacali. Per i datori di lavoro domestico che corrispondono invece importi più elevati per la presenza di un superminimo assorbibile – conclude Fidaldo – la retribuzione non varierà".

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VENITE IN BIBLIOTECA



VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

.

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Attimonelli Emma Antonia Maria

13 gennaio 2019

Ricordiamo i Cari Defunti:



Mereu Paolina, via Vespri Siciliani,6	anni	90	
Giardina Renato, via Lorenteggio, 63 A	"	63	
Curti Giorgio, via Lorenteggio, 39	"	86	
Casalegno Anna Maria, piazzale Bolivar, 8/01	66	86	
Morelli Emilia, via Savona, 94	66	88	
Semino Paolo Antonio, via dei Fiordalisi, 6/3	"	72	
Santucci Francesca ved. Schito, via Baroni Costantino, 41	"	97	
Natali Carla ved. Bersani, via Giambellino, 10	"	86	
Quattrini Annamaria ved. Parigi, via Giambellino, 40	"	87	
Massarutto Franca, via Lorenteggio 31/4	"	78	
Cocuzza Michele, via Bruzzesi, 18	66	63	
Burlotti Francesco, via A. Catalani, 35	"	72	
Felisi Mario, via Tolstoi, 22	66	97	
Ceolin Bruna, res. a Pramaggiore	66	73	
Fumagalli Maria Teresa, via Savona, 94/B	66	76	
Todisco Girolamo, via Bruzzesi, 25	66	73	
Gioncada Maria Renata, ved. Bonazza, via Lorenteggio, 43	"	88	

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.





Le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2018 sono state inserite in una nuova targa riepilogativa.

Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella "targa provvisoria". Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



Volete libero Gesù o Barabba? – Antonio Ciseri - 1860



Parrocchia di San Vito al Giambellino

Pro manuscripto